LETTERA CRITICO-FILOSOFICA SU DELLA VESUVIANA ERUTTAZIONE ACCADUTA NEL...

Alessandro Cattani

LETTERA

CRITICO-FILOSOFICA

SU DELLA

VESUVIANA ERUTTAZIONE

Accaduta nel 1767. ai 19. Ottobre

DEL SIGNOR CONTE

DOTTOR D. ALESSANDRO CATANI,

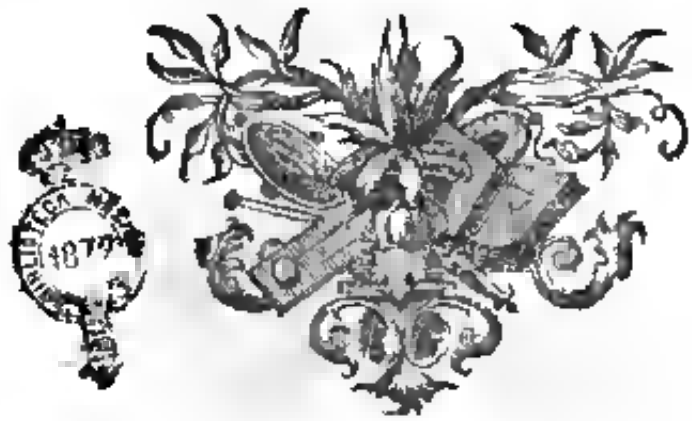
Regio Profeſſore in Napoli; Accademico &c. &c.

INDIRIZZATA

AL RISPETTABILE SIGNORE

D. AGOSTINO GIUFFRIDA

Primo Medico di Catania.



In Catania nella Corte Senatoria MDCCLXVIII.
Nelle ſtampe del Dottor Biſagni.
Preſſo D. Franceſco Siracuſa.
Con licenza de' Superiori.

INVENTIO,

ET

ACTIO VIRIUM

CENTRIPETARUM

AUCTORE

PETRO ANGELO DINI

LUCENSI.

45

311.2

LUCÆ MDCCXLIV.

Typis Josephi Salani, & Vincentii Junctinii
Superiorum Permissu.

EXCELLENTISSIMO DOMINO

D. THOMÆ PERELLIO

ASTRONOMIÆ IN PUBLICO PISANO LICÆO

PROFESSORI EXIMIO

Mathematicorum noſtri ſæculi

CORIPHÆO

PETRUS ANGELUS DINI

Diſſertationem hanc ſuam

D. D. D.

Digitized by Google

SUmma, licet animi modeſtia Perilluſtris Comitis, Almique Doctoris ALEXANDRI CATANI *omnino me detinere deberet, quominus ea animi mei alacritate, qua par eſt, hoc opus Rei literariæ traderem, meo me attamen fungi munere in præſens exiſtimo. Res ita perbelle ſe habet. Rogaram amantiſſimum mei Virum, humaniſſimumque, ut me edoceret*

celeberrimis de, in antiquitate universa, Pompejano, *atque* Herculano, *Civitatibus*; *perindeque de ignivomo* Vesævo monte; *igneque eo, quo vicinias non modo suas, verum & regiones late fusas mox perterruerat. Præstitit id* Vir *nulli secundus, eaque eruditione, veritatis criterio, studioque in me singulari, ut dici vix queat. Verum lege ea, ut nos inter tantummodo tale negotium transigeretur omnino. Deficerem enim vero publico bono, si vel minimum privatos inter parietes eruditissimam hujusmodi enarrationem detinerem. Ecquis enim non agnoscat, præter ea, quibus Universa Republicā literaria nomine* CATANI *personat undique, quis non demiretur, inquam, summam eloquentiam pari cum perspicuitate conjunctam? Ecquis non*

amet

amet talem Virum Scientiis, Artibuſque liberalibus condecoratum ita, ut comitatis non oblivisçatur; cunctis ut ſit jucanditati, qui eo, familiari conſuetudine fuerint uſi. In eo nihil deſideres, complectaris omnia, ut in curis vel maxime Medico-chirurgicis divinum quoddam eluceat, merito ut de eo dicatur qua late patet Orbis, Summum Maximumqae decas condecoraſſe virum eundem qua animi eruditione, qua Medicinæ, & Chirurgiæ profeſſione, ut quam qui maxime honeſtus ætatis noſtræ Profeſſor *ab omnibus habeatur; atque maximus celeberrimuſque* literatus Vir *uno omnium ore concelebretur. Gratiſſimum itaque fore exiſtimans univerſis, qui de Republica literaria ſint benemeriti, ſi quod jure quodammodo peculiari meum ſit, publicum fieret, ty-*

pis committo, ut publicum fiat. Perutile insuper erit, si quod præ oculis præfertur, innoteſcat magis magisque per cauſas phyſicas, eo vel maxime, methodo ipſa, qua vel argumentorum vi, vel ipſius Summi CHRISTI *Reparatoris aſſeclæ religione vera, veri Adoratores adorent Opificem Summum in Spiritu & veritate. Age ergo, ſuſcipite animum bene merendi de vobis, promovendique veſtrum bonum quot quot eritis, quibus tale opus occurret: Ita enim fiet ut in dies magis magisque alacrior fiam, ut ea vobis proponam, quibus non nomen pervolet, quod ſaltem aliquando contra rerum viciſſitudines perrumpit undique, pertinetque oras intimas mundi, præcordiaque univerſa hominum, quibus non excidet unquam, ſed vobis conſulam, votique interea*

ipſe

ipſe compos fiam. Jam vero Perilluſtri de hujuſmodi CATANI *pro re nata conſonant, quod cecini modo*

Dum ſcribit cineres, & nigri buſta Veſævi,
Nec cineres poſſunt jam, neque buſta mori.
Quis neget æternum victurum Nomen in ævum,
Per Te ſi didicit vivere poſſe cinis?

Sed hæc hactenus Rem ipſam aggrediamur.

Datum Cataniæ, Pridie Idus Martii MDCCLXVIII.

Auguſtinus Giuffrida
Veritatis, non partium amantiſſimus,

Varia ſunt Hominum judicia; variæ voluntates: inde qui eandem Cauſſam ſimul audierunt, ſæpe diverſum, interdum idem; ſed ex diverſis animi motibus ſentiunt.

C. Plinius Cæcil. Secund., *lib.* 1. *Epiſt.* 20. v. 12.

EGREGIO SIGNORE

DEL Ragguaglio, ch' Ella anzioſamente mi ricerca coll' Umaniſſimo ſuo foglio de' 13. Novembre proſſimo ſcorſo ; pervenutomi ſoltanto nel paſſato ordinario delli 16. Dicembre ; il cui ritardamento non giungo a concepire, qualora non deggia attribuirſi ai Tempi ſtravolti della ſtravagante correnre Stagione, piuttoſto che alla incuria di queſti Ufficiali della Regia Poſta, della onoratezza ed attenzione dei quali ho lunga ſperienza : circa queſt' ultimo VESUVIANO INCENDIO, di recente accaduto ; coll' invitarmi a dirle il mio ſentimento, riguardo agli effetti di sì fatto MONTE; nonche ſeguentemente ove ſituati veracemente foſſero i cotanto celebri POMPEJANO, ed ERCOLANO: mi reco a ſommo piacere in qualche maniera di ſoddisfarla ; perſuaſo per altro, con ſano accorgimento, che ſe Ella farà preſente a qualcheduno queſta mia Narrazione, verrà ſenzameno giudicata di poco momento, ed io, anzi che ne ſarò ſtimato Pelacucchino; ad oggetto di eſſerſi su di tale faccenda impegnati, e diffuſi più e più riguardevoli Scrittori, il Novero diſtinto de' quali, oltrechè eſigerebbe un lungo

go Catalogo, riuſcirebbe ad eſſolei nauſeoſo (*a*): perlocchè vien pregata di non appaleſarne l' Autore a Chicchefia, e dopo di avere ſcorſi amorevolmente queſti fogli, conſegnarli alle fiamme, avvegnacchè il tutto ſia manifeſto a tutti.

Eccomi dunque a diviſare in primo luogo come del *Sito* della infuocata Montagna, *notum eſt per ſecula Nomen*, e quindi ſe pria della VII. età del Mondo, cioè 1038, e dell' Era volgare anno 79, reg-

(a) AUTORI a me noti, che degli Incendi veſuviani parlano. Dionigi d' Alicarnaſſo, Marco Vitruvio, Polibio, Strabone, Diodoro Ciciliano, Lucrezio Caro, Polibio, Cajo Velleio Patercolo, Cajo Plinio Secondo, Tacito, Valerio Flacco, Seneca, Plutarco, Lucio Annco Floro, Suetonio Tranquillo, il noſtro *Galeno*, Dione Caſſio Niceo, Flavio Entropio, Magno Aurelio Caſſiodoro, Procopio Gazeo, Giovanni Zonara, Carlo Sigonio, P. Lucae Marſicano, Falcone Beneveotano, P. Leandro Alberti, Ambrogio Leone, Medico, Camillo Pellegrini, Franceſco Cetaſo, Ceſare di Martino, Medico; P. Gio Battiſta Maſcoli, Pietro Giacomo da Toledo, l' Eminentiſſimo Cardinale *Girolamo Colonna*, Giulio Caſare Braccini, Gio Berardino Giuliani, Roberto Boyle, Medico, P. Giulio Ceſare Recupito, Antonio Santorelli, Medico, P. Gregorio Caſaſa, Vincenzo Alfario a Cruce, Medico; il Cavaliero Fadrique Moles, Gaſpare Bartolino, Medico; Niccolò Maria Oliva, Gio Pietro Maſſari, Vincenzo Bove, P. Captadoſſo, Domenico Benigni, Pompeo Fucci, Lanelfi, Fabbio Barberi, Giulio Ceſare Capaccio, Lucantonio Porzio, Medico, Franceſco Balzano, Niccolò Cirillo, Medico, Domenico Bottoni, Medico; Antonio Partino, Giuſeppe Macrini, Antonio Bulifone, Gaſpare Paragallo, Ignazio Sorrentini, Il Conte D Franceſco Serao, Medico della Regina; Ab. Giuſeppe Maria Mecatti, Ab. Niccolò Giova, D Gaetano de Bottis, P. Gaetano d'Amato, P. D Gianſtefano Remondini, lo Ingegnere Militare D. Antonio Pigonati, e'l P. D. Gio. Maria della Torre.

reggendo la Sede di PIETRO *San Cleto*, Papa III. e lo Impero TITO, figliuolo del grande VESPASIANO (*a*), nel qual tempo accadde anche lo Incendio del Tempio di Giove Capitolino; ſtate vi ſiano altre Eruzioni; giacchè niuno degli Autori ne abbia antecedentemente fatto parola di propoſito, e ſoltanto, al dir di molti, che la Comparſa di Fuoco su di queſto Colle avvenne dopo del Regno della *Famiglia Flaviana*, e ſi diſſe eſſere il Veſuvio l' *Emolo* del voſtro Etna; ma varj Dotti dipoi ſforzati ſi ſono a pruovare, e fra i tanti l' *Abate Bernier* (*b*) colla autorità di *Strabone*; di *Tacito*; di *Valerio Flacco*; di *Plinio* &c., come agli antichi nota beniſſimo foſſe deſſa Montagna atta ad accendersi; la quale opinione ſembra che reſti fortemente affodata dalle eſatte conſiderazioni del dottiſſimo *Monſignor Bianchini*, nel 1689. (*c*); raccontando Egli qualmente, ſcavato eſſendoſi in lontananza circa due miglia dal Mare, oſſervaronſi alcune ſtriſcie di terra, le quali parevano diſpoſte con ordine, a guiſa di SUOLI: Sicchè, continovato lo ſcavo, ſi numerarono da *dodici* di eſſi *Suoli* di varia ſpecie, l' uno ſopra dell' altro eſiſtente; ed

(a) *P. Paolo Pedruſi*, I Ceſari in argento Tom. 2. Tavola 22. pag. *m.* 370., *Ludovico Antonio Muratori*. Annali d' Italia. Tom. 1. pag. m. 213.

(b) Hiſtoire de l' Academie royale des Sciences da Paris &c.

(c) Storia univerſale, pag. m. 246.

avendo il Savio Prelato ſaputo, che'l *Signor Franceſco Picherri*, noſtro celebre Architetto, formato ne avea un giornale, mancar non volle d'inchiuderlo nella ſua erudita Stampa, ed io non voglio ommetterla per trionfo del mio ſchietto parlare: Ed è, *che* 12. *palmi di terra coltivabile rinvenironſi pria; indi* 4. *di pietre nere vetrificate, dicui inoggi ſi fa uſo, per laſtricare le ſtrade della Città, locchè altro non è, che quella Materia infuocata e liquefatta, la quale, ſcendendo ſino al Mare, raffreddata poſcia, s'indurisce come un Saſſo. Tre altri di terra ſoda: ſei palmi a mezo di pietra vetrificata, ſotto di cui comparvero alcuni Carboni, Chiavi ſtrelli di ferro, e due Iſcrizioni, dinotanti eſſere ſtata ivi la* Villa di Pompei. *Dieci palmi circa di terra ſoda; due e mezo di vetrificata, ſimile all'antecedente; otto di eſſa aſſai più ſoda; quattro circa di pietra vetrificata, più ſquamoſa però, e più leggiera della prima. Venticinque di terra aſſai più ſoda, ed in durezza quaſi ſimile al Tufo. Sedici altri della ſolita pietra vetrificata ed aſſai grave. Finalmente dodici di pietra tufo; e quivi s'incontrò* l'acqua dolce *in copia tale, che non permiſe ulteriore innoltramento*. Laonde può conchiuderſi che ſendoſi ritrovate al quarto ſuolo le Iſcrizioni Romane, e che ſenzameno ſon quelle, le quali coverte vennero dall'additato Incendio nel 79. di noſtra Redenzione, allorchè rovinate furono le prefate *Città di Pompei, e di Ercolano*, ed in ſeguito a det-

to

to quarto ſuolo altri della ſteſſa natura, fino al duodecimo: non eſſendoſi da porre in dubbio avere il noſtro *MONTE antiquitus* vomitato Fuoco, giuſta l' enfaſi ancora di *Vitruvio* (a) cioè ne' tempi della Monarchia de' Perſiani e de' Conſoli di Roma; quantunque *Strabone* aſſeriſca, *Quondam* (b) *Diodoro Ciciliano*, *Olim* (c) il noſtro *Galeno*, *nunc novum* (d) &c. &c.

Che che ne ſia per altro, mi ſi affaccia maggiore ſcoglio nello ſtabilire la effettiva ſituazione dei ſummenzionati Pompejano, ed Ercolano; perſuaſiſſimo mai ſempre che Ella vada pienamente inteſa che, quantunque da parecchj Scrittori, sì antichi, che moderni, anzi recenti, ſiaſi su di ciò a lungo trattato, non per queſto vedeſi fiſſato il loro verace, preciſo ſito, e maggiormente mi rieſce diſaſtroſo, a cagione di eſſerſi dato incominciamento a diſcavare con confuſione, ora in un luogo, ora in un'altro, e per non eſſerſi altresì partitamente e con ordine regiſtrato lo Etruſco, il Greco, e ſoprattutto lo Egiziano, dal che ne naſcono ſempreppiù delle diſcrepanze. Che ſia così, lo dimoſtra il non ſaperſi, tanto dagli accorti Cuſtodi delle peregrine ſcavate coſe, quanto da queſti eſimj Antiquarj Regj Accademici, addurre daddove i Vaſi; le Dipinture; i Papirj; i Trionfi, i Teatri; i Cocchj; i Tempj; le Se-

(a) Cap. 6. libr. 2. (b) Lib. 1. pag. 378. (c) Lib. IV. num. 21.
(d) Claſſ. VII. meth. med. Lib. V. cap. 22. H. fol. 34.

die imperiali ; le Statue, e varie altre memorevoli particolarità, ſi eſtraſſero : Sicchè altro dir io non poſſa, che, giuſta la comune voce, il *Pompejano*, o Pompei fuſſe una diliziofiſſima e coſpicua Città, diſcoſta da Napoli lo ſpazio di diciotto miglia, verſo Salerno, e dodici in vicinanza di Nola, ed a ſeconda degli Eſpoſitori favellando; sì fatto luogo, al riferire, fra i tanti, del *Padre Jacopo Filippo* (*a*) era collocato poco diſtante del fiume di Sarno, preſſo la Città di *Stabia*, oggidì, detta Caſtelammare, e così del Monte Veſuvio; onde a buon linguaggio, la deſcritta *POMPEI è la Torre dell' Annunciata*, e non già Caſtelammare, come ſoſtiene il *Colenuccio* (*b*).

L'antica ERCOLANO, fu un celebre Caſtello in Terra di Lavoro nella riva del mare; diſtante da Napoli otto miglia, e dal detto Caſtelammare dieci, che al parere del *Pellegrini* (*c*) *è la Torre del Greco*, e non già quella dell' Annunciata: benchè dal *P. D. Giovammaria della Torre*, membro di queſta Regale Accademia degli Antiquarj (*d*) ſi voglia, ritrovarſi lo *Ercolano* ſituato ove al preſente ſono Portici, Reſina, e lo Stradone, che guida all' anzidetta Torre del Greco.

Di quai delizie ornati andaſſero i mentovati ſiti, baſta

(a) Supplimento delle Cronache &c.
(b) Storia di Napoli. Lib 1. (c) Campan. &c. diſc. 2. Cap. 24.
(d) Stor. e Fenomeni del Veſuvio. Cap. 2. §. 42. pag. 29.

d by Google

baſta ricorrere allo *Ercolano* a quanto ne cantò il Solmoneſe Poeta (*a*).

Inde legit Capreas, promontoriumque Minervæ,
Et Surrentino generoſo palmite Colles
HERCULEAMQUE Urbem, STABIASQUE,
& in otia natam
Parthenopen, & ab hac Cummeæ templa Sibyllæ.

Toccante al *Pompei*, oltre di farne ſpeciale rimembranza, come contemporaneo alla ferale diſtruzione, il critico *Marziale* (*b*) in diverſi Epigrammi; laſciò ſcritto lo *Stazio*,

Nec Pompejani placent magis otia Sarni (*c*)

Ruſtaſſent dites Veſuviana incendia locros (*d*)

Littoribus, factas ubi Veſuvius egerit iras (*e*)

ed ugualmente il celebre Mantovano (*f*).

Talem dives erat Capua, & vicina Veſevo
Ora tuge, & vacuis clarius non æquus Acerris.

Ma per rimettermi in ſentiero, affinchè, unitamente al garbato *Niceta Filalete* (*g*), ed altri noſtri *ACCADEMICI FEBEI* ed *ETNEI*, vada Ella inteſa di queſto *fiammeggiante Colle*, ſappia ſtar egli ſituato ſul Lido marittimo ad oriente, per otto miglia diſcoſto da Napoli; riſiedendo a

(a) *Ovidio* Metamorf. lib. 15 Fab 50 v. 90.
(b) Lib. 1. Epigr 63. 105. 116. lib. 3 Epigr. 22.
(c) Lib. 1. Carm. 2. Sylvæ. (d) Itidem lib. 2. cap. 2.
(e) Itidem lib 4. cap. 4. (f) *Virgilio* lib 2. n 224. Georg.
(g) Signor *D. Roſario Nicotra*, Lettore di Matematica.

mezogiorno della Città di Nola, non più di ſei da eſſa diſtante, in dilettevole ed ubertoſa pianura. Le ſue più baſſe Falde ſono maravigliosamente fertili, e celebri inſieme per la Copia e ſquiſitezza dei *Vini*, che in eſſoloro ſi raccolgono; chiamati *grechi* e *lagrime*, di cui ne fa encomio, tra i molti chiariſſimi Poeti, l' articolato *Marziale* (*a*) ſpiegandoſi così

Hic eſt pampineis viridis Veſuvius umbris:
Preſſerat hic madidos nobilis uva lacus,
Hæc Juga, quam Nyſæ Colles, plus Baccus amavit:
Hoc nuper Satyri Monte dedere choros.
Hæc veneris Sedes, Lacedæmone gratior illis:
Hic locus Herculeo nomine clarus erat.
Cuncta jacent flammis, & triſti merſa favilla:
Nec ſuperi vellent hoc licuiſſe ſibi.

anzi con maggior chiarezza, su di tale particolare, cantò quell' Agoſtiniano nel ſuo Poema

Hic frugum genetrix flaventes nutrit ariſtas,
Quæ teretes pariant gemmas non arte Coloni.
Pampinea hic vitis pendenti palmite turget,
Aureolis dum mella fluit, decorata racemis.
Me circumſudant dircæi Munera Bacchi
Meſſica, quæ vincunt Pucini, ac vina Falerni.
Hic hederæ, hic Nardi, & ſemper fragrantis amomi
Prata vigent perſu . . . . . (b),

Raffaello Volaterrano, fatta menzione del Monte di

(a) Lac ſupracit. lib. 1. Ep. 105.
(b) *P. Fr. Felice Milenſio*. Veſevus &c.

di Somma, contiguo a quello del Veſuvio, ſoggiunge (a) *inde graecum VINUM Romam exportatur, quod PLINIUS Pompejanum appellat, quod juxta POMPEJOS Oppidum ſit.*

Ma giacchè il noſtro maggiore impegno ſi volge alla preciſa poſizione, particolarmente del Pompei ed Ercolano; ſenza punto riſparmiare quella venerazione, che profeſſo a tanti eruditi Scrittori, moſſo da più mie Meditazioni su di tale Suggetto, mi avviſerei di dover così favellare. *POMPEJANAM CIVITATEM a Flumine Sarno, vel ſectam, vel ad Meniam ablutam, fuiſſe olim continuam & contiguam HERCULANÆ CIVITATI, & tendentem verſus meridiem uſque ad Turrim, quæ modo de Annuntiata vocatur, a qua initium habebat Stabiarum Territorium uſque ad radices Montis Gauri (b). Modernus fluminis Sarni curſus, ejuſque in Mare incurſus agit, ut judicetur in territorio Stabienſe, vel circa Pompejanam Civitatem fuiſſe fundatam. Verum errant, & quam maximè errant, nam qui modò viſitur fluvii curſus, nimis ab antiquo diſtat, ob continuas, & ingentes Veſuvii Conflagrationes, & bituminorum liquidorum eructationes. Sarni fluvius ergo in Mari aquas ſuas deponebat, dum POMPEJANA CIVITAS florebat eo in loco, ubi modo*

(a) Geograph. Lib. VI. 21

(b) Queſti fu celebre *Sito* in Terra di Lavoro, deſcritto con eſattezza dal *Signor Baudrand*. Novum Lexicon Geographicum. Venet. 1738. lit. Gaurus. T. I. pag. 246.

Palatium ſiſtit MAGNATIS SICULI, qui DE ACI nuncupatur (a). Si modo HERCULANUM ſiſtit, ubi effoſſiones celeberrimæ patefaciunt. Si POMPEJANUM fuit Herculano confinium, quid deblaterant aliqui Philologaſtri? Si verò objiciant PLINIUM Junioremm, aſſerentem (b) Pompejanum pumicis lapillis obrutum fuiſſe, non autem liquato bitumine, non abnua; Sed ſuper lapillorum pumicevum congeriem, immenſa, tractu temporis, liquata bitumina conſedìſſe, ſtratum, ſuper ſtratum effermando. Utque in loco, ubi perperam Pompejanum fundant, Oppidulum floruiſſe, in quo erat TULLI CICERONIS deliciaſiſſimum Pomarium (c).

L'*Aere* degli accennati ſiti è egli ſommamente ſalubre, ed al paro, e forſe più di qualſivoglia altro, giovevole a diverſi Malori; trovando ivi gli Infermi ſollievo alle loro Malattie. Finalmente la *Polvere*, o ſia Lapillo, che ſi coglie alle loro radici, è uguale a quella di Baja, e di gran vantaggio per le Fabbriche. Paſſiam oltre

Dopo qualche tratto di ſalita, ſul tanto ben coltivato e fertil Monte, dalla parte di mezogiorno e ponente, ecco cangiarſi il vaghiſſimo aſpetto nell' orrore di un terreno cenerolo, e pieno di arſi-

(a) Codeſto è il vago e belliſſimo Palazzo di S.E. Signor *D Stefano Reggio*, Principe di Campoſiorito; Conſigliere di Stato, Capitan generale di SUA MAESTA' &c.

(b) *Lib. 3. Cap. 5.*

(c) Si fatto luogo diceſi, in oggi, la *Terra di Pomigliano* vicino Maguarello, o ſia Mariglianella, ſei miglia diſcoſto da Napoli.

arſi faſſi ; cioè di Laſtre ſpume , e di Pomici , ſenza Piante e ſenza Erbe . Quì il finor continovato Monte in due vertici divideſi ; benchè non interrotta rimanga l'altiſſima ſua falda, dietro a queſti, verſo *Nola* , tanto verde è al di fuori amena, verſo il Settentrione; quanto ſecca e dirupata al di dentro. Quel vertice o giogo , che ſi innalza a mezzodì, rappreſenta chiaramente allo ſguardo un Mucchio di Saſſi; di Cenere ; di Sabbia · e come di figura Conica , dà manifeſtamente a divedere eſſerſi formato da quelle varie materie , che nei Veſuviani incendimenti , sbalzate in aria, allorchè vien loro l'impeto meno impreſſo , ingiù ricadono e sì ammontecchiano inſieme.

Dalle particolari radici del Veſuvio , in alto ſalendo, è un miglio e mezo ſtranpevole fuor di modo, ed erto; e quantunque nel ſuo principio, per 150. paſſi, ſia egli meno alpeſtre e ſcoſceſo, rieſce di grandiſſimo diſagio il formontarlo , atteſa la copia dell' Arena , che avvi , in cui fermar non ſi poſſono, che a grave ſtento, i piedi.

Siegue quindi un gran tratto di ſciolte pietre , in parte naturali, ed in parte abbronzite e calcinate . finalmente , dopo alcuni pochi paſſi di meu diſaſtroſo tammino , giugneſi all' ultimo pendìo , per un' erta, colma di tanta Rena e Cenere, che fino al ginocchio vi ſi affonda . Pervenuto che ſiaſi alla *Cima*, ecco un' ampia voragine, la quale con ragione chiamoſſi da *MARZIANO*, *Sum-*

mus Deorum manium; ricoverto il *CRATERE*, o ſia Piano interiore, di più colori; ma quello di eſſi, ch'io diſtinſi con franchezza, il *Giallo*; indizio certo provegnente da Zolfo; il *bianco* dal Sale aluminoſo; il *verde* generato dal vetriolo e dal rame; il *ruginoſo* dal ferro. Al di fuori preſſo a poco è circolare, il cui maggior diametro da Oriente in Occidente ſi ſtende a 350. canne, di otto palmi noſtrali l'una, ed ha dall'orientale banda una pendice, per cui, tuttocchè con ſomma difficoltà, calar vi ſi può; locchè di far non è permeſſo da quella di mezogiorno, per eſſer ivi il ſuo fianco tagliato, quaſi a piombo, con gran Maſſi di pietre; alcune roſſicce, alquanto abbruſtolite; alcune lapidee di oſcuro colore e vitrioliche; altre bianchiſſime compatte e peſanti; altre di lapilli; di ſtume, ed altre di arena, che quà e là ſpargono come diformi Rupi, tutte e quante incroſtate di Zolfo; eſiſtente perloppiù un copioſo fumo, il quale, quantunque da più rari ſpiracoli, come da più grandi, in maggiori Nuvole vi eſala.

La profondità, che per non avervi io trovato luogo acconcio, ove fermare il neceſſario ſtrumento, miſurar giuſtamente non potei, nulladimeno ſi vuole che, a fondato giudizio, ſia di 84. canne, e'l ſuo ſondo conſiſta, nella maggior lunghezza, in canne 50., ſenza determinata ſuperficie; ma diformemente ſcabroſa; crepata in più luoghi, e dappertutto lorda di arena abbruſtolita,

in

in moltiſſimi ſiti di color roſſo, ed in altri di Zolfo, color rancio.

Eravi, allorchè nel 1746. 28. Ottobre, fui ad oſſervarlo, inſieme con *D. Mattia de Prado*, Abate Priore di San Pietro ad Aram de' Canonici Lateranenſi; Padre *D. Giovanſtefano Remondini*, Somaſco, Rettore del Seminario di Nola; col Medico *D. Domenico Pedillo*, Lettore primario in queſta Regale Univerſità, in quel tempo di Botanica e della Storia naturale &c. &c., un *Laghetto*, verſo il Meriggio, il quale poco meno della metà ne occupava. di *Acqua piovana tiepida, Iroida e ſpumoſa*, verſo le ſponde; di un ſapore ſpiacevole di Zolfo e di Sale.

L'altro giogo Settentrionale chiamaſi *Monte di Somma*, dalla vicina Città di tal nome, e così l'altro dalla Terra di *Ottajano*, tutti verdi; colti e fecondi; nè da queſti giammai uſcirono Fuoco o Fumo.

La maggior eſtenſione o Perimetro eſteriore di tutto il Monte, nella ſua più eſteſa ampiezza, ella è, a un dipreſſo, di 40. miglia italiane; e l'altezza del Vertice ſettentrionale, preſa di ſopra il livello del mare, e di canne 720. e così quella del giogo meridionale canne 636.

I due mentovati vertici, cioè Veſuvio e Somma, ſono diſtanti fra loro nelle cime 340. canne, circa; ed appiè l'un dall'altro ne è diſcoſto 150.

Se di preſente queſto Monte abbia una ſommità diſuguale, non perciò dovrà inferirſi ch'ei così

foſſe da principio: anzi nemmeno in que' tempi, di cui ce ne hanno laſciate le primiere notizie eccellenti Scrittori, con un ſolo, e tal fiata con due gioghi; poſciacchè ſul primo, alzandoſi ugualmente, da ogni parte, non poté avere che *un ſolo vertice*, dal cui mezo di volta in volta uſcendo Incendj furibondi ebbero queſti forza talora dipartirlo in due; e ben ſovente ſiffatti sbocchi, di commutare la forma di eſſa bocca, onde ſgorgano: Sicchè deſcritta venga dagli Autori ſempremai varia. Che che per altro ne avvenga, da un novero di Uomini di alto grido, il tutto egli è ſtato paleſato, ed inſieme come, ed in qual tempo poſitivamente incominciaſſe a por ſoſſopra queſta *Campagna felice*; correndo oramai la VENTESIMA SETTIMA Eruzione preſſo la Storia (*a*) e tra la Quinta, che io conto dal 1751. fino al cadente 1767. la più formidabile (*b*); sì per gli effetti, coi quali è ſtata accompagnata, come

(a) Il primo Incendio fu negli anni del SIGNORE, come ſi vuole, e di ſopra ſi è detto, 79., il II. 203.. III. 472.. IV. 512.. V. 685.. VI. 993.. VII. 1036.. VIII. 1049. IX. 1138. X. 1139.. XI. 1306.. XII. 1500.. XIII. 1631.. XIV. 1660.. XV. 1682.. XVI. 1694.. XVII. 1701.. XVIII. 1704.. XIX 1712.. XX. 1717.. XXI. 1730.. XXII. 1737.. XXIII. 1751.. XXIV. 1754.. XXV. 1760.. XXVI. 1766, ed il XXVII. 1767.

(b) Avanzo novarare tra le Eruzioni ſuccedute a dì nostri, quella notata nel 1730., ſendo allora io della età di 8. anni; e quella dell'altra nel 1737 per ritrovarmi in FIRENZE, benchè minutamente ne venni di coteſta, ragguagliato dal Dottor *Giuſeppe Antonio Catani*, mio Signor Padre.

come per la quantità di Materia uſcita dal Monte nel corſo di ſette giorni:

Sappia Ella dunque qualmente alli 19. del poco ſpirato Ottobre, giorno di *Lunedì*, verſo le ore XVII., udiſſi fuor di miſura ſtrepitoſo il conſueto romore, con orribile Fumo, e Fiamme nel Veſuvio, benchè fin dalle cinque ore della notte antecedente, ſenza intermiſſione, eruttava; e nelle ore xx. poi, videſi con maggior forza uſcire dalla voragine ſuperiore una quantità di Pietre, e dal labro della Montagna verſo Napoli, bitume liquefatto, ſcorrendo quindi con inudita furia pel Monte, e a dare dei fortiſſimi ſcuotimenti. Da principio io non giugnea a comprendere ſe foſſero Tuoni rinſerrati tralle Nuvole, minaccianti vicina tempeſta, ovvero rimbombo di ſonoro ſparo di Navigli, a queſto Mar Tirreno approdati. Curioſo perciò, ed invogliato di ſincerarmene, inſieme coi Signori Abate *D. Elmerico Caſabianchi*; Dottor *D. Antonio Petirro*; Dottor *D. Nicolantonio Mezzaporta*, e'l mio primo Pratico D. *Franceſco Muſchi*; mi conferii al Molo, ed indi al Ponte della Maddalena, e ſcovrimmo unitamente venir fuori dall'antico Buco di eſſo Veſuvio un denzo Nembo di fumo, e di fuoco; con ergerſi in alto a guiſa di Colonna più di 12. piedi del livello; ed a cagione del peſo e violenza fatta al diſopra del Vertice pel gonfiamento delle ſulfuree bituminoſe materie, fece altra fenditura, che fino alla metà del-

la Montagna arrivò ; propriamente si aprì nei monti delle frasche, cioè in quella parte del Vallone tra'l Vesuvio, e Somma, come meglio in appresso mi spiegherò: venendo poscia coral Nembo di fumo rarefatto, dall'aere agitato; formando quinci una nera spaziosa Nube offuscando tutta la sfera del Cielo, e'l circuito intero di Napoli sì da ponente, che da tramontana; onde dir si potesse

Atram prorumpit ad Æthera Nubem,
Turbine fumantem piceo . . . . . (a)

A tale aspetto ne persuademmo, che accresciuta la effervescenza della fermentabile Materia, nel seno del Monte raccolta, e i lati di esso con straordinario empito sforzando, producesse quel continovato fragore, framischiato da orribili scoppj; o per meglio favellare, che per essere le viscere del Monte dappertutto seminate di Scintille; di Vitrioli; di Nitri; di Allumi, e di somiglianti elementi fuocosi (come chiaramente mostrasi dal galeggiamento del *Petrolio*, il quale si osserva sul Mare, sgorgare alle radici del Monte) in cellette ed in nicchj rinchiusi; e che sorgendo dal profondo delle acque un profluvio immenso di vapori rodenti e mordaci, proporzionati alla natura de' fluidi, onde nascono, quali poi dal calor naturale, che nelle profondità mai non manca, pro-

[a] *Virgilio*, Lib. 3. v. 572. Æneidos.

promoſſi, ed eziandio in virtù delle forze attraenti di eſſo Monte, rodono le Cellule, e i Vuoti degli ignei Elementi, nei quali urtano con impeto ed inceſſanza: ed ecco che quelle materie di contraria natura, e le acque, in più copia cadendo e grondando, formano nelle dilui grotte l'apparato dei divampanti torrenti, e nello ſteſſo tempo queſti, con lo ſtriſciarſi, col muoverſi, col rammeſcolarſi e fermentare inſieme col *Fervo*, di cui ve n'ha ſomma abbondanza, vanſi neceſſariamente accendendo.

Laggiù incominciando, ed accreſcendoſi l'accenſione, urtati vengono dalle fiamme i luoghi ſuperiori, e i fianchi, daddove cader deggiono gran Maſſi, e non trovando baſtevole uſcita, cagionano quei vaſti e ſpaventevoli *Tremuoti*, e quegli *Scoppj*, che noi aſcoltammo.

I fuochi, e le acque nei loro vaſi, così le materie ſuccennate di contraria Natura, cominciando a confonderſi, per la pugna e'l diſordine, colà dentro nato, fan sì, che creſcano gli ſtrepitoſi effetti degli additati *Rimbombi*, Muggiti, e Gorgoglio; locchè meglio in appreſſo mi farò a dimoſtrare. Cioè, rotta che ſia una qualche parete delle laterali Caverne del *Veſuvio*, in cui raccolta ſiavi l'acqua piovana, e precipitata queſta in ſomma copia nella voragine, e comprimendo il fuoco con gran forza, ed eſſo con altrettanta riſtituendoſi, incominciato abbia a ſcorre in vapori parte dell'acqua, ma non abbia intieramente potu-

to; da queſta nuova compreſſione dell'acqua, non iſciolta, e dal vapore di quella, ch'è ſciolta, il fuoco ha egli acquiſtata nuova forza di ſcioglierne in vapori, maggior quantità di prima.

Se non ſi foſſe ogni volta più aumentata la forza del fuoco, atteſa la compreſſione dell'acqua, ch' era ſciolta in vapori, la dilei reſiſtenza tutta vinto avrebbe, e'l fuoco eſtinto ſarebbeſi.

Da coteſto vicendevole contraſto tra l'acqua e'l fuoco, e'l fuoco e l'acqua, giuſta le meccaniche leggi, puoſſi con probabilità ſoſtenere anche la ſpiegazione dei Rimbombi, dei Muggiti, e del Gorgoglio ſurriferiti. Urta così con immenſa forza il ſovrapoſto Macigno, il fuoco, qualora impedita gli ſia l'uſcita, per cui ſi apre le vie, e ſcappa dalla cima del Colle, ſparge prodigioſe gragnuole di ſaſſi, di piogge, e di cenere: e ſiccome il fuoco eccedente e'l vapore non danno luogo talora a quell'aereo Cilindro, che immergonſi nella bocca del Monte, profondandoſi, forma l'equilibrio delle vicine *Acque marine*, le quali preroute dalla atmoſfera, aſcendono per profondi meati, e dalla gran bocca del Monte tal fiata ſcappano in *fiumi*. Similmente le acque ſottopoſte, come lagune e fontane, per lo ſcompiglio interno ribollono, e miſchiandoſi colle pietre, e colla terra del Monte, impregnata di ferro e di zolfo, ſiccome di ſopra ſi è dimoſtrato, fermentano mirabilmente, col favore del riverbero e delle fiamme: Si forma una nuova generazione

da

di Bitume, come se fosse una VETRIFICAZIONE la quale; parte del quale, è acqua. Detto Bitume salendo, quasi sul dosso degli Incendj, rigorgando esce in Torrenti dalla bocca della Montagna, e le Piante e l'Erbe, nonchè le Fabbriche d'ogn'intorno, per largo tratto abbrucciando e sotterraodo; congelandosi dipoi a vista dell'aria, al cessare dello interno ardore, acquisterà finalmente sodezza di Sasso, e di Selce.

Durò per lo spazio di più ore tal festeggio del fiammante luogo; nè durante il chiarore del giorno, potemmo cosa alcuna scovrire; quanto appena precipitato il Sole all'occaso, immediate

Vidimus undantem, ruptis fornacibus Ætnam;
Flammarumque globos, liquefactaque volvere saxa (a).

Mandava infatti fuori della bocca principale, pei suoi labbri la divampante e liquefatta Materia: cioè quella solita despumazione metallica di minerali e mezi minerali, con islargarsi la cima del Monte, per la forza dei sotterranei Urti; tramandando indi più liberamente un Torrente di fuoco di 346. piedi ad ora, con larghezza media di 800. e la media altezza di 42. piedi, per dentro il Vallone, e con furia allo ingiù scorrendo pel pendio di esso Monte, pigliò il cammino per di dentro della Montagna, detta del

(a) *Virgilio*. Loc. citat. v. 555.

del *Salvadore* ; ma reſpinto dalla eminenza dei Colli, ritrocedendo ſi avviò per la parte d'avanti, prendendo di mira uno ſterminato Vallone, chiamato il *Foſſo grande* in dove ſi precipitò, ed in pochi momenti lo riempì totalmente, locchè forza umana non avrebbe potuto fare pel corſo di decine d' anni ; avvegnacchè profondo ſenza miſura; di lunghezza 650. piedi, e 100. di larghezza ; onde il Volume della Lava dovea eſſere di 151200000. piedi cubici.

Verſo le tre della notte ſembrò la coſa alquanto mitigata ; onde luſingandoſi che il Monte non aveſſe ulteriormente ad eruttare, nè oltrepaſſare il ſolito corſo di varj anni addietro, ci quietammo : quando circa le cinque, ripres' egli in un ſubito con maggior fracaſſo il rimbombo ; ad aumentare i ſuoi ſtrepiti ; e quindi viamaggiormente a moltiplicare lo gorgogliamento, così a dilatarſi, ſuperiormente, ardenti le deſcritte Eruzioni degli fuſi ed infuocati Minerali; quali non già, come dal volgo ſi credè, diffuſi, per via di nuove aperture tra'l Monte; ma con dividerſi il Torrente in due Lave o ſian Rami principali, e da queſti poi ſi formorono dei piccioli Ruſcelli ; ſcorrendo in mez' ora 400. e più piedi, e ſi giudicò 600. di fronte: per meglio ſpiegarmi; ſi incamminò un Ramo verſo il Vallone detto Canteroni ; altro per la Torre del Greco e Reſina, ed altro verſo Portici, le Novelle, e S.Giorgio a Cremano: Seguitando a ſcagliare ſcogli e ſaſſi di Bitume, quai giù

giù barcolòni per la medeſima Montagna ricadevano, non altrimenti di quel

. . . . . *Scopulos, avulſaq. Viſcera Montis*
Erigit eructans, Liquefactaq. ſaxa ſub auras
Cum gemitu glomerat, ... (a)

oltre di frequentiſſimi Tremuoti, che ſcuoteano perſino le caſe della Città e molto diſtanti dal Veſuvio, e verſo occidente, ſituate; tirando il bel *Colle* di tanto in tanto colpi, agguiſa di Cannonate, che tremar faceano i vetri delle fineſtre e sbattere le porte anche chiuſe dei più lontani luoghi dal Monte. Così pel vento che regnava tra ſcilocco e levante, il Fumo ſi diffuſe per tutte le Veſuviane pertinenze e cielo Partenopeo, onde produſſe una denſa oſcurità, che cagione fu di uno ſcompiglio generale in tutti e ſingoli gli Abitatori di quei ſiti, ed in moltiſſimi di Napoli ancora, rimanendo non pochi privi dei loro Stabili; onde accordogliati, ſenza punto muoverſi da colà, quai ſcioperati ſclamavano

Morte mori melius, quam vitam ducere Mortis (b)

oltre di ſentirſi nell'Aere certo fetore di Vitriolo e di Sale ammoniaco.

Suonaronſi nella *REGAL VILLA DI PORTICI* le Campane, perſuadenti la fuga dalla minacceVole rovina; e a cagione dei Rigoli delle fiamme;

(a) *Virgilio*. Loc. cit v. 575
(b) *Cornelio Gallo*, in fragm. Eleg. 1.

me; e delle indicate ſcoſſe, e gorgogli, che non ammetteano intervallo di tempo, o di reſpiro: Laonde parea doverſi temere un funeſto avvenimento, uguale alla deſolazione ſofferta dalle Città di *Pompei* e di *Ercolano*, in cui tra' riſpettabili innumerevoli Soggetti, vi morirono *Plinio* il vecchio, e *Salejo Baſſo*; Oppure, ſe la Sorte foſſe loro benigna, rimaner peſti dalle Pietre, o dall'acceſo bitume, abbruſtoliti, o dalle bollenti acque affogati; poſciacchè, l'Incendio niente diverſo foſſe da quello memorevole, di cui ſi legge nella *Iſcrizione*, eſiſtente nella ſtrada maggiore del ſuddetto Portici, per voltare al Granatello, qual è la ſeguente.

POSTERI, POSTERI,
Veſtra res agitur.
Dies facem præfert diei; Nudius perendino.
Advertite
Vicies ab ſatu Solis, ni fabulantur Hiſtoriæ.
Arſit Veſuvius,
Jam Mani ſemper clade baſitantium:
Ne poſt hac incertos occupet, moneo
Uterum gerit Mons *hic*
Bitumine, Alumine, Ferro, Sulphure, Auro, Argento,
Nitro, aquarum fontibus gravem,
Serius, ocyus ignescet, pelagoque influente pariet.
Sed ante parturit,
Concutitur, concutitque ſolum;
Fumigat, coruſcat, flammigerat,

Quatit

Quatit Aërem.
Horrendum immugit, boat, tonat, arcet finibus accolas.
Emigra dum licet.
Jam jam enititur, erumpit, mixtum igne lacum evomit;
Præcipiti ruit ille Lapſu, ſeramque fugam prævertit.
Si corripit, actum eſt, periſti.
Anno Salutis MDCXXXI. Kal. Jan.
PHILIPPO IV. REGE.
Emanuele Fonſega, & Zunica *Comite Montis Regij*
Pro Rege
Repetita Superiorum temporum calamitate ſubſidiiſque calamitatis.
Humanius, quò munificentius
Formidatus ſervavit, ſpretus oppreſſit incautos, & avidos,
Quibus Lar, & ſupellex vita potior.
Tum Tu, ſi ſapis, audi clamantem Lapidem.
Sperne larem, ſperne Sarcinulas; mora nulla, fuge.
Antonio Suares Meſſia, *Marchione vici,*
Præfecto viarum.

Tralaſcio di far parola di altro *Epitafio*, eſpoſto anch' eſſo al pubblico, tre miglia diſtante dalla Torre del Greco, poco differente dal ſovraeſpoſto avveduto giudizio, circa gli effetti di un SITO, cotanto incendiario, che, ſiccome ai Traſandati è accaduto, non può dirſi difficile sì fatta ſtrage, ſe non ai dì miei, a quei pur troppo dei noſtri Poſteri.

Quella *eterna* Providenza infinita, che, per occulte all'Uomo, impenetrabili ſtrade, le umane vicende va regolando, e che agli Occhi deboli dei Mor-

Mortali compariſce ſotto il ſognato nome di cieca *Fatalità*, diverſamente diſpone; onde avviene che non pochi abbian ſempre di mira l' Intereſſe, e non già le dilui Sovrane determinazioni: Sicchè nelle diſavventure

Majore Domus gemitu, majore tumultu
Planguntur Nummi, quam funera . . . . (a)

come pur troppo ſi è veduto avverato in molti nel recente, ſofferto diſaſtro.

Rimettendomi alla Storia, paſſo a dinotare come verſo le ore dieci dello enunciato giorno, mitigaronſi il Fragore, e la Eruzione. Nel dì 20. ſucceſſivo ſi fe da capo, ma ſotto le ore 23. a gettare sfrenatamente per l' aria, e con ſuperiore fremito di pria, in giro quantità ſomma di ſpume ardenti, miſchiate di denſe ruote di fumo, qual ſortiva da eſſo, a norma di uno eccelſo Pino, di vaſti tronchi e di larghi rami formato, le quali miravanſi cadere, in picciola quantità dentro il vacuo del Monte, e più abbondevolmente su l' orlo della Cima, impiegandovi 10. ſecondi nella caduta; la maggior parte però ſcorrendo per lo declivio della ſteſſa Montagna, e ſotto le ore tre, ſi aggiunſe a sì fatti ſtrepiti, altro terribile, ineſplicabile fracaſſo non mai più da me udito dal 1751. a queſta parte; effetto di una nuova Apertura, e perciò oſſervoſſi farſi maggiore

(a) *Juvenale* Satyra XIV.

giore la Corrente delle fiamme e più libera ſcorrere, che giunſe ſei miglia diſtante da S. Giorgio a Cremano; inalzandoſi da xv. palmi, ed moltrandoſi ben da 150. ogni undici minuti, ſul pendio, a miſura della eſatta attenzione, ch' io vi preſtava, coll' Oruolo alla mano; ſtando coi detti Amici nella Torre del Greco nel Caſino del Dottor *D. Mattia Brancaccio*, ove trasferito mi era, per ivi più da vicino eſaminare le alterazioni ed i funeſti Movimenti.

Nel 21. non ſi accrebbe l' empito e la furia della fuocoſa Scorrente Materia, diggià in due vaſti Canali dipartita uno dei quali preſe il Cammino verſo l'antichiſſima Chieſa di Santa *Maria* di Pugliano, quale indi a non guari arreſtoſſi; e l'altro ſi ſteſe ſopra del Villaggio di S. Giorgio a Cremano con dividerſi in tre viali, diſcoſti l' uno dall'altro 400. piedi, correndo due Teſe ad ora, e facendo ſtrage lagrimevole di ubertoſi Poderi con bruciare ſuperbi delizioſi Caſini; ma ſeguitò quantunque Sereno, ad eſſere il Sole dalla fumoſa nebbia offuſcato, che ſoltanto allora eſalava il Colle con del fuoco, ma ſenza ſtrepito, nondimeno fu ſpaventoſa la Notte.

Nel 22. fu una giornata alquanto fredda; il Sole più pallido e ſmorto, ſpirante vento dalla parte di Levante, e ſi fe più riguardevole lo ſtrepito verſo le ore XI. correndo la Lava dalla parte di Occidente nei due primi rami, con velocità di 80. piedi, in tre ore; tantochè, oltre le fiam-

me,

me, cacciò un fumo, così denſo, che ſembrava fatta Notte; e ſeminando fin dentro Napoli circa le 19. e meza, dell' Arena, cioè pomice ſtritolata, quì detta *Lapillo*; o, a parlar più in acconcio, certa deſpumazione metallica, o bitume conbuſto, di un colore bigio oſcuro, e di acena groſſa, nientemeno diſſomiglievole dall' arena arficcia del Mare, che da me eſaminata col Microſcopio, ſembrava Stumia colorita, ſminuzzata ſottilmente; ovvero un aggomitolamento di minerali e mezi minerali, affatto ſimile alla ſpuma della gomma di Ulivo abbruſtollita; non, a voce del volgo, peſante quanto il Piombo, ma leggieriſſima e non troppo dura. Fattoſene da me Analiſi, la ſcovrj coſtare di un Sale cauſtico, bianco molto più di quello del Vitriolo; dello Allume; del Nitro; del Petreoleo. Nei Contorni del Veſuvio caddero dei Lapilli ben groſſi, ma più leggieri e ſpongioſi.

Durò cotale ſpargimento fino alle ore 20. e meza: alzando in due ore un pollice ſul ſuolo: di conſimile avvenimento, ed anzi più ammirevole, facendone parola *Procopio* (a), aſſerente come nella Eruzione, ſucceduta nel 472. ſotto il governo di *LIONE I. Imperadore dell' Oriente*, e di *ANTEMIO Signore dell' Occidente*, volarono le Ceneri fin a Coſtantinopoli, anzi ſi ſteſero quelle

(a) Lib. 2. & 3 Bell. Gothi. Hiſt.

le per tutta l'Europa; e ſimilmente, al riferire del *Varenio* (a) regnando *ANASTASIO*, nel 512. le Ceneri ed il peſtifero fumo di una ſpaventevole Eruzione, in quel tempo intravenuta, giunſero in Roma non ſolamente, ma attraverſando il Mediterraneo ſi portarono nell' Africa e nell' Egitto. Coſa per altro a me di non ordinaria ammirazione; ſul riflesſo che ogni *Eſalazione*, o vapori di qualche Terreno, non ſi ſtendono di molto, atteſa la reſpinta elaſticità dell' Aria, mercè della quale retrocedono e ſi diſperdono. Comunque ella ſi voglia, facciam paſſaggio a vederlo ad eruttare ma ſenza ſtrepito e rumore dalle ore 20. ſino alle 22. del ſuddetto giorno altra Materia, poco diſſimile, circa la eſſenza, della primiera ſuddinotata; alla direzione principalmente del vento che ſpirava dalla parte di Levante: di peſo bensì più grave; di arena più ſottile, ſembrante al nudo occhio una minutiſſima, mal coſtrutta Sabbia di Mare; di colore roſſigno oſcuro, la quale giuſtamente mi avviſerei di poterla paragonare alla polvere di Spodio in groppoli, o ſia *Tuzia* nella ſua qualità, poicchè ſembrava fuliggine metallica, di ſquame rivolte, nella fattezza di varia grandezza. Nè la Rena, o Cenere vidi tirarſi da la Calamita, bensì in picciola porzione li Saſſi, cioè li groſſi e ben com-

pat-

(a) Lib. 1. Geogr. Cap. 10. ad propoſition 5.

patti Lapilli. Tutte tutte le foglie degli Alberi ſi affloſcirono. Le Acque del Mare non ſi ritirarono, o che mancaſſero, come addivenne nell' Incendio del LXXIX. da *Plinio* deſcritto, e nel MDCXXXI. (*a*) XIII. tra le fuocoſe Eruzioni, con grande avvedutezza e ſincerità dal *Padre Regipeto* Scrittore di quel tempo, riferito (*b*). Contuttociò da gente non volgare, aſſicurato venni che verſo le ſpiagge di queſte Peniſole, ſi ſcovrirono torbidiſſime, calde e di un color nericcio; mirandoſi altresì portarſi a galla ſtuolo di Peſci, e rendendoſi in quell' ore, e giorno, tutto impedita la Navigazione, ad oggetto degl' irregolari vortici; accompagnando il Sole con ſanguigno ammanto la funeſta comparſa.

Qual egli pertanto, a sì ferale ſpettacolo, foſſe de' Popoli lo raccapriccio, per le Minacce di un vicino univerſale eccidio, non ho ſufficiente lena, per iſpiegarlo. L'*ira di DIO* era in Campo, a vendicarſi degli oltraggi, pur troppo da Noi lui fatti. Le ſtrade echeggiavano di gemiti e di preci, onde placarlo! Finalmente ſi ottenne che circa le ore 17. del cennato giorno ſi portaſſe il grande Taumaturgo San GENNARO proceſſionalmente ſino al Sebeto, oſſia Ponte della Maddalena, ove giunto appena, toccoſſi con mano quanto efficace ſia preſſo del *SOMMO NUME*, offe-

(a) Lib. 3. Cap. 5. (b) De Veſuviano Incendio 1631. &c.

offeſo, la dilui interceſſione ; mercecchè tantoſto (oh prodigio!) Si chetaſſero la Eruzione, il baldanzoſo ſtrepito ; la diviſata cadente denſità ; il Mare tranquillo ſi rendeſſe, e francamente diſpoſto a traghettarſi ; ripigliaſſe il ſuo naturale ſplendore il Sole, e quindi del tutto ſi moderaſſe lo tremore, e lo ſmarrimento conceputoſi anche dai più rigoglioſi, e di buono ſpirito.

Chi ſoſtener pretenda eſſere accidenti del Caſo, o meri Fenomeni gli enarrati orribili Eventi, e dalla Natura prodotti, non già flagelli di un DIO irritato, mi capaciti del perchè, al ſolo comparire del *Santo* in faccia del corrente ſpettacolo, diſparve quella gran Nuvola, pregna di arena, ritratta dal Monte, la quale, oſcurato tutto e quanto il noſtro Etere, incontanente voltoſſi alla parte del Mare, dileguandoſi in pochi iſtanti ogni Nembo; ugualmente come nel maggior empito della infuocata Eruzione, al giugner deſſa alla Cappella del *Santo* Martire *Vito*, anzichè continovare lo intrapreſo corſo, pochi paſſi diſtanti dalla medeſima fa cerchio, laſciandola immune: così circonda, e non atterra le Caſe di *Carmine Quaglia* ; di *Nicola Formiſano* e 'l Palazzo col Territorio di *D. Gennaro Vella* ; i quali, inalberata una *CROCE*, ed affiſſa in piedi di quella la Effigie del celebre noſtro *Santo Veſcovo*, abbandonato il tutto al volere della Suprema diſpoſizione, ſen fuggirono in queſta Metropolitana Chieſa, molli di lagrime quivi ſclamando OH

DIO

DIO egli è veriſſimo che, *Pluet ſuper Peccatores laqueos : ignis , & ſulphur , & ſpiritus procellarum , pars calicis eorum* (a) ma ſendo *Voi , Padre clementiſſimo* e pieno di infinita miſericordia abbiate pietà di Noi ! e Tu o San *GENNARO*, ſe veramente, qual ti crediamo, lo ſpavento ſei delle furie infernali , ora dimoſtralo ! guarda i noſtri averi dallo imminente caſtigo!

Ah sì ravveggа una volta Chi, ſeguace di *Epicuro*, circa ſimili contingenze vaneggia così

Principium hinc , cujus Nobis exordia ſumet :
Nullam rem è nihilo gigni divinitùs unquam.
Quippe ita formido Mortalcis continet omneis:
Quod multa in terris fieri , cæloque tuemur ,
Quorum operum Cauſas nulla ratione videre
Poſſunt , ac fieri divino Numine rentur (b).

Ciocchè non ſiegue da ciaſcheduna delle leggi , conoſciute della *Natura* ; o che inconſiſtente ſia colle note Leggi della medeſima , come a viſta del SANTO il tutto dileguarſi , e non già prima cedere l' un dopo l' altro di quegli ignej effluvj, ed a poco a poco rimetterſi ogni coſa nel ſuo antico ſtato perchè mai MIRACOLO chiamar non dovraſſi ed inſieme portentoſo ? Oh Santa Fede negletta ! Oh cecità inſopportabile ! *videte*, dice l' *Apoſtolo* a queſto propoſito , *ne quis vos*

(a) Pſalm X. v 7.
(b) *T. Lucretio Caro*, de rerum natura lib. 1. n. 150.

vos decipiat per Philoſophiam , & inanem fallaciam , ſecundum traditionem Hominum , ſecundum elementa Mundi , & non ſecundum CHRISTUM (a)! Oltre di che , *Sapientia hujus Mundi , ſtultitia eſt apud Deum* (b). Ma come mai non ſia queſto, nè eſſer deggia il mio Impegno, poſciacchè mi potrebbe vieppiù fuor di ſentiero, ne abbandono la proliſſità, e mi rimetto alla Storia.

Le ſignificate Ceneri, o Polveri, Lapilli, o deſpumazioni, giunſero, entro di *Napoli* , all' altezza di circa due dita, e nelle pertinenze del Monte, a tre palmi; e la corrente del fuoco fermoſſi due miglia lontano da San Giorgio a Cremano ; da Portici uno e mezo ; da Reſina uno , e pochi paſſi dalla Torre del Greco.

Nel dì 22. non vi fu coſa di particolare, quaſi in tutta la giornata, ſe non ſe il Cielo annuvolato; ſpirando un vento tra Scilocco e Levante, e verſo le 17. ore ſi vide privo di Nebbie il Veſuvio ; ma nella vegnente notte circa le 9., continovando ſino alle 16. e meza del dì ſuſſeguente 24. per l'altezza di tre linee , piovve altra ſottiliſſima Cenere in Napoli, e nei luoghi contigui e più proſſimi al Veſuvio Rena della natura delle ſuccennate, la quale, al primo aſpetto, parea di colore roſſagno oſcuro ; quando oſſervata col Mi-

cro-

(a) SAN PAOLO ad Coloſſenſes Cap. 2. v. 8.
(b) Lo Iſteſſo, ad Corinthios I. Cap 3. v. 19.

croſcopio, trovoſſi chiara, e ſembrante quella ſpuma, la quale produce il Zuccaro, poſto ſovra di una paletta infuocata; non tanto peſante, come le ſuddiviſate.

Feronſi vedere, da volta in volta, dei Baleni, e'l Sole caliginoſo; dopo del quale ſuccennato ſpazio di ore, andò a ſvanire il Nembo, ſpirando un vento tra Levante e Tramontana, ma verſo le 20. ore tornando il vento tra Sciocco e Levante tornò il fumo e la Cenere verſo Napoli e ſe non iſpirava l'aria di un caldo ambaſciaſo, rieſcita ſarebbe dopoi una deliziosiſſima giornata. Nella notte però diè la Montagna un ſorte colpo di Cannone e da tanto in tanto in mezo del denſo fumo uſcivano dei *Folgori* ſerpeggianti aguiſa di ſaette ma ſenza ſtrepito grande, e riſvegliosſi altra Eruzione di copioſa Cenere, col proſeguire ſino alle 16. ore del 25.; Sendo più minuta e più leggiera delle precedenti, e non tanto negra; ma nella fattezza ſimile a quella, caduta nel dì 22. alle ore 19. e meza: oltre il vederſi delle ſoventi ſaette, con qualche annebbiamento; vomitando dalle ridette ore 16., ſino alle 19. altra Materia in abbondanza, del Carattere di quella del dì 24. alle ore 9., non però tanto fina, Così dalle 20. ſino alle 23. dello ſteſſo giorno, cacciò eziandio della Cenere, in qualità alle menzionate corriſpondente, e col togliere di quando in quando il lume al Sole; finchè, verſo l'occaſo comparvero dei numeroſi Baleni,

leni, che uſcivano dalla bocca del Veſuvio, ſenza fragore o ſcoppio dell'aere, come ſeguì nei prelandati giorni.

Tornò ad affacciarſi nella Notte del dì 26. tramandando dalla eſpreſſata bocca principale, altro poco di Cenere di coſtruzione uguale alle antecedenti, accompagnata da denſo, eminente fumo piegando verſo Ponente e per la parte di Tramontana, più di ſei miglia di linea retta, lontana dal Monte, portò la Cenere; il fumo ſpirava non meno dai fiammeggianti Rivoli; riuſcendo perciò, ſino alle 20. ore, una giornata nebbioſa. Riſchiariſſi finalmente l'Aria, nè altro ſegno ſeguì di rimarco; ſe non ſe nel dì 29., verſo le ore 20. una ſtrepitoſa Borea, e nel primo di *Novembre*, giorno di Domenica, caddero, dopo pranzo delle copioſe ed impetuoſiſſime Acque dal Cielo; mantenendoſi un sì ſtravolto Temporale, ſino al comparire del dì ſeguente, in cui ſi rimiſe in piena ſerenità, e la Montagna anch'Ella paſsò sì evidentemente nel ſuo ſtato naturale e ordinario; dimaniera che ſotto de' 9. ſuddetto, ripaſſarono in *Portici* e nelle pertinenze dello additato Monte tutti e quanti *COLORO*, a cui era ſtato interrotto il proſeguimento della autunnale villeggiatura; godendoſi univerſalmente ottima, perfettiſſima Sanità; alla eccezione di alcuni, incommodati da raffreddore, il quale, fino dalli 23. del precorſo Ottobre accennato, ſi era renduto quaſi Epidemico; quantunque ſotto coteſta voce di Fluſ-

ſione

ſione Catarrale, che travagliava per quattro o ſei giorni, con Dolore gravativo di capo; Febbre non ordinaria; bocca di mal ſapore; lingua ricoverta, ed inquietudine generale; con dei blandi laſſativi; aggiuſtata dieta; uſo di Lavativi, e cacciate di ſangue, francamente ſi curaſſero: commutar ſi vide il diſagio in Febbri eſſenziali, ed in altri viſcerali Malori; conducenti al ſepolcro la maggior parte, allorchè, a caſo ed a capriccio, venivano i meſchinelli aſſiſtiti, e curati.

Che poi un sì fatto evento di Raffreddore, e di altri mortali Morbi, venga ſoſteouto derivante dall'effetto dei minerali, fuſi ed infuocati, dal Monte eruttati egli è un aſſurdo; poſciacchè, per mezo di diverſe lettere, ſentito abbia craſſare altrove li medeſimi guai, come in *Bologna*, *Firenze*, *Modena*, *Parma*, *Milano*, *Padova*, *Rimino*, *Spoleti*, *Cortona*, *Roma*, *Venezia*, *Aquila*, *Trani*, *Celano*, *Siracuſa*, *Catania*, *Meſſina*, *Palermo*, &c. ove nè punto nè poco ebbe che fare il Veſuvio. Il danno cagionato dalla fatal Eruzione aſcende a più centinaja di migliaja di ducati, come ne darà per minuto, ragguaglio il ſuccennato Dottiſſimo *P. della Torre*, impegnato a comporre una Diſſertazione ſu delle aſſegnate Vicende; di che *D. Vincenzo Geri*, gliene ha formato il concernente diſegno, e che ſtaſſi incidendo in Rame dal Signor *Franceſco Cepparoli*, della quale, eſcita che ſarà dal Torchio, non laſcierò di ſpedirgliene una Copia..

Dalli

Dalli ſei, ſino alli 12. *Novembre* ha il noſtro Monte tramandato tal ora tenue quantità di fuoco e di fumo per corti momenti quaſi niente, e qualche volta ſi è mantenuto in Colonna ſmiſurata, e ſi è veduto inſiememente ſorgere dalle prefate Lave alquanto di fumo. Nel dì 13., al ſ montar del Sole, dalla voragine ſuperiore uſcì del gran fuoco. Nel 14. ſi preſentarono delle folte, copioſe nuvole e ſino alli 16. s'incontrò varietà di tempo; e benchè nel dì 17. diveniſſe una graziosiſſima giornata, nella notte di eſſa ſe la Montagna dei muggiti, dei tuoni, e del gran fumo. Nella mattina de' 18. alzoſſi ſtrepitoſa Tramontana, la quale, calmandoſi, verſo le ore 18., convertiſſi in dirottiſſima pioggia, perſiſtente ſino alli 21. riuſcendo indi vago il rimanente della giornata; ma non ceſſando la eſalazione del fumo. Nel 19. il Sole a ſtento ſi rimirava, e fatta una fiera pioggia nella notte, ſino alle ore 14. e meza del dì 20. ſi raſſerenò, e quindi nella ſuſſeguente notte, turbatoſi nuovamente il tempo, parve che ſi apriſſero le cataratte del Cielo. Il dì 21. fu nuvoloſo. Il 22. variabile; ſeguendo nella di lui notte, Tuoni, Saette, e non mediocri Acque. Il 23. fu più dei prefati giorni, incoſtante. Il 24. nebbioſo, in cui eruttò dalla bocca principale, fumo, più del ſolito. Il Cielo, ſino alle ore 16. ſi mantenne coverto di Nuvole, ed indi fu ottima giornata; così il dì 25.; e riuſcì meglio degli antecedenti il 26. Il 27. ſi portò intut-

to

to il giorno variabile. Nuvoloſo fu il 28., quale, verſo le ore 22. cominciò a dare ſtravagante pioggia, con intermittenti baleni e tuoni, e con molte, e ben groſſe grandini verſo l'una della notte. Il 29. belliſſima giornata, ma oltremodo rigida. Nel dì 30. replicò l'aſſegnata Tramontana; cadendo nella notte abbondevole brina. Il primo *Dicembre*, giorno di Martedì, fu dominato dalla ſteſſa Tramontana, incominciando, verſo le 17. ore, a pioviccicare: così il dì 2., ſe la paſsò tra vento, pioggia, e ſerenità. Il 3. fu peggiore degli ſcorſi, atteſo la ſtrana di lui variazione; covrendoſi nella notte i convicini Colli di Neve; e quindi piovè ſino alle ore 20. del dì 4., dopo delle quali voltò tramontana e raſſerenoſſi. Nella notte vegnente ſino alle ore 14. del dì 5., caddero molte acque, con' furioſi venti: indi totalmente ſi riſchiarò, e tale ſi mantenne ne' dì 6. 7. ed 8. quali emulavano il fiorito Maggio. I dì 9. fu caliginoſo, ſenza affatto comparſa del Sole: il 10. ſortì giocondiſſimo, e tale ſi conſervò l'11. ſino all'ore 21., in cui, oltre di ſtravagantiſſima pioggia, sfrenaronſi le furie infernali, unendoſi all'acqua le più ſonore Saette. Il 12. ſino alle 20. ore, nuvoloſo; dopo di che voltò tramontana, e divenne chiaro il Sole. Il 13. fu vago. Il 14. migliore; ma in queſto dì il Veſuvio eruttò, più del ſolito, del copioſo e denſiſſimo fumo. Il 15., 16. e 'l 17. furono veramente invidiabili, niente diſſimili da' giorni della

Pri-

Primavera, ed eguale ſarebbe ſtato il 18., ſe verſo le ore 20. adombrato non aveſſero le nubi il Cielo, e ſotto le 24. ore non aveſſe principiato a pioviccicare. Il Veſuvio non per queſto, ſi è veduto giammai del tutto acchetato; poſciacchè nel decorſo dei cennati dì ſereni, abbia egli eruttato ſommo fumo. Il 19. con Nuvole e dominio della Tramontana, ſino alle ore 18., e quindi varioſſi. Il 20. incominciò competentemente bene, ma verſo la ſera s' imbrogliò. Il 21. fu, affomiglianza di quei nel core del Verno, orrido nella rigidezza e nella oſcurità. Il 22. ſarebbe ſtato uguale, ſe ai venti auſtrali aggiunta non veniva una dirotta pioggia. Fu il 23. aſſai incoſtante. Il 24. placidiſſimo da principio; ma ſi rannuvolò ſotto le ore 19.; minacciando acqua e gran neve alle Montagne: verſo però le 22. ſi riſchiarò, ſeguendo una notte aſſai dolce, ſerena, e ſenza vento.

Il 25., giorno delle *Santiſſime Feſte Natalizie*, in cui di vero cuore augurai agli Amici tutti il colmo delle felicità; oltre di eſſere nuvoloſo, fu egli al ſommo orrido, dominando un tedioſo vento Meridionale, con caſcata di molta neve su i convicini Monti, alla riſerva del Veſuvio, il il quale giammai non deſiſte dalla emiſſione del fumo. Il 26. giorno di *Sabbato*, finalmente, ſul mattino moſtroſſi ſereno, quindi tutto nebbioſo e rigido; ſciogliendoſi in pioggia, che viappiù ingi-

ingigantiſce, e ne inquieta, pei Tuoni ſonori e ſpaventevoli Folgori.

Lo ſperare che poſſa un qualche di mirarſi eſtinto lo *infuocato Colle*, non rendeſi al corto mio penſamento fattibile; ma che, conſumata la Materia degli Incendj, poſſa per qualche tempo chetarſi, fintanto che non ſe ne ammaſſi della nuova; egli ha del probabile. Dico perciò che, ſendo piena la Terra dei Vulcani di Minerali, e ſtaccata queſta, mercè degli aliti e delle fiamme, dalle loro interoe pareti; cioè ai ſuddetti aliti aſſidui e copioſi; alle acque pungenti de' Laghi interiori, unitavi l'azione del fuoco, incredibilmente violenti nel ventre di eſſi, facendoſi di tutto una Maſſa, la cui parte maggiore è l'acqua che ſempre è nuova; mentre quì in Napoli, piucchè in altro luogo, cade dal Cielo, un anno per l'altro tanta acqua, che giugne all'altezza di due piedi parigini, che ſono la comune miſura dei Fiſici, e vale a dire 12. Pollici formano il piede di Parigi; 12. linee il Pollice, e 10. punti la linea, giuſta le più accorte oſſervazioni. Moltiplicato dunque l'ultimo numero per $2\frac{1}{5}$, ſi deduce che pioverà ſulla Veſuviana pianura, un anun per l'altro $10856549\,2\frac{2}{5}$ piedi cubici (a) di acqua

(a) Piede cubico o ſolido è la ſteſſa miſura in tutte le Tre dimenſioni, di $\chi\frac{3}{8}\tilde{3}61$ &c. contuenti 1728. pollici, come è a tutti noto.

acqua una tale qual quantità, raccolta dal vallone; dall' aiio , e dal piano interiore del Veſuvio è capace di commodamente alimentare (detratti gli altri diſpendj per le Acque) un Fiumicello largo ſette piedi parigini ; profondo nove , e che faccia 600. piedi di cammino in ogni ora, ſufficientiſſimo pare a ſomminiſtrare l' acqua di tutti li Pozzi nelle terre e caſe aggiacenti ad eſſo Veſuvio : Così quelle che colaſsù piovono , poco o nulla ſi perdono , per la qualità del terreno arſiccio che le imbeve ; il rimanente impiegandoſi nel continovo, ſenſibile evaporamento, che faſſi nel Veſuvio, per conſolidare quei Saſſi, o ſian Macigni , e terra arſiccia , di cui vien compoſto ; e per accreſcere nuova Materia e ſomento alla continova effervescenza, quale riſiede nelle interiori ſue grotte . Coteſta Maſſa dipoi gonfiandoſi, e dalla ſpinta del fuoco il ſuo moto acquiſtando , eſce in irreparabile , ineſtinguibile Bitume, come di ſopra ſi è moſtrato. Se tal fiata alla perfine ſi è veduta l' acqua uſcire ; non dal Mare ſomminiſtrata viene (come da parecchi ſi ſoſtiene, full' appoggio che alla generazione del fuoco dee concorrere la materia, atta a produr le fiamme; le Cave ſotterranee , i venti , quai per quelle muovonſi , e che acconciano di tali neceſſarie cagioni le acque marine , da che i *Luoghi che ardono* , ſempre al Mare ſi trovano vicini) ma per la ſovrabbondanza delle pioggie, le qua-

li

li in tanta quantità unite ſi ſono nelle viſcere dell' Vulcano, e che non ha perciò avuta forza il fuoco di ſciorle prontamente in vapori. Del rimanente così concluderei su della diſputata faccenda.

Quod viſceribus Ignivomus Mons Satis eructat temporibus, ferè ab Antipodis exurgit. Ibi Bitumen, Aſphaltum, Sulphur, Vitriolum; Alumen, Metallium Salia decidunt immenſis in voraginibus, ibique flammam concipiunt quandoque FRICATIONE, Quandoque FERMENTATIONE, quandoque AQUARUM ACCIDENTIUM IMPETU, moles inflammata circum volumina tendit, anfractus pervadit, & ſurſum aſcendit, preſſione retrograda, ut ſpatium exquirat. Et quoniam in Veſuvianis viſceribus vaſtiſſima abditur area ducentorum circum circa milliarium ab Ortu, ad Occaſum, & plus trecentorum ab Aquilone, ad Meridiem, ibi magna fit materiei congeſtio, quæ inflammata, novo ſuperveniente bitumine, liquatur & eructatur.

Vedraſſi ſe, coll'avere la Terra cotanto sfogato rieſcano veridichi gli Aſtrologhi, i quali mantengono che, qualora *Marte* ritrovisi colla Luna congiunto, minaccia *periculum motus terræ*; Locchè ſuccedere appunto dovrebbe nel proſſimo venturo MDCCLXVIII., in cui alli 20. di Marzo ore 8. minuti 12. entra il Sole nel primo grado di Ariete; ſendo dominatore eſſo *Marte*, col ſegno di Lione, caſa del Sole, per eſſere in mezo del Cielo

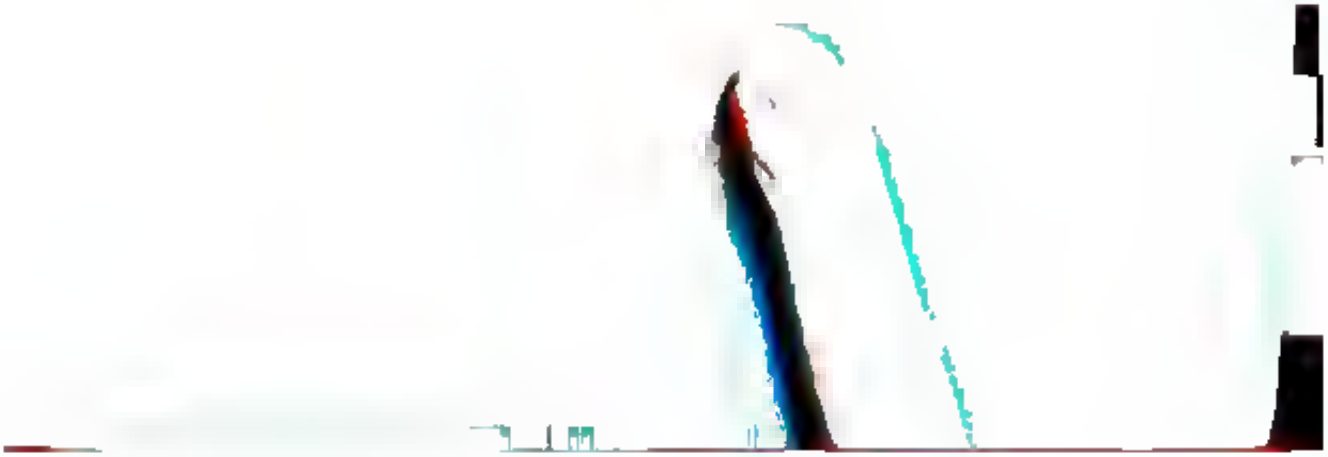
lo nella ſua propria faccia : oppure applicandoſi all' *EVENTO* , che ſiffatto *Incendio* ſia egli un preſagio, a ſentimento di *Paolo Oroſio* , di certe rovine e danneggiamenti a quel Paeſe , al quale le fiamme s' indrizzarono , o di Guerre Civili e Straniere , ſecondo *Lucio Floro*; o di fatti d'arme diverſi, giuſta *Euſebio* e *Xifilino*; o fortuita perdita di qualche Sovrano , al dire del *Sigonio*; del *Pavino*; del *Platina* &c.; o di Peſtilenze , ſiccome eſpongono *Dione*; *Platina* ſuddetto; *di Lione*; *Porzio* &c. (*a*) . Che che nulladimeno avvenga, coſtretti ſaremo a confeſſare dipendere tali avvenimenti da meri accidenti , e dal caſo : permeſſa la *SUPREMA* a noi occulta *DISPOSIZIONE*.

Ella , che inverità è il *Pater rerum reconditarum* , *cognitione abundans* , poggia più alto col ſuo diſcernimento , onde aſſolvermi dallo innoltrarmi , e ricevere pertanto il mio Narramento per un atto della mia ubbidienza ; giacchè altra mercede non impetra che quella di un benigno, amichevole Compatimento : luſingandomi alla fine che ſemmai non piaccia o ſoddisfi sì fatto mio ſpiegarmi e giudizio , non potrà certamente viziare la verità ; con qual ſentimento , ambizioſo di

(a) Leggaſi l' *Abate D Niccolò Gervo* . Del Veſovio , fol. m. 26. in Napoli 1737. nella Stamperia di Gennaro e Vincenzo Manio . . in Foglio .

42 di altri fuoi Comandi, paſſo con pienezza di ſtima a raffermarmi

Egregio Signore

Napoli 26. Dicembre 1767.

Devotiſs. Obbedientiſs. Servidore
Aleſſandro Catani.